

REBUS

di *cicoby0*

«*Abura!*»

«Con sentimento, con sentimento!»

«*Abura!*»

«No! La “*β*” di *abura* più intensa!».

Ma Larix non sentiva niente, né una fiammata, né una scintilla. Ebbe di nuovo quell’orribile sensazione.

Non sbloccherò mai questo incantesimo in lingua arcana pensò.

«Ragazzo – insistè lo stregone – questo non è un incantesimo qualsiasi, è *l’incantesimo del fuoco arcano* dannazione! Devi...»

«...concentarti. Lo so» terminò Larix esausto.

«Come puoi essere un tale buono a nulla! Nessun mio allievo ci ha impiegato così tanto tempo, io, Polygalo Rogo, ti insegnerò a sbloccare questo...»

«...incantesimo arcano» terminò ancora Larix.

Polygalo gli diede un buffetto sulla nuca. «Non essere impertinente. *Rebus!* Si chiamano Rebus gli incantesimi in lingua arcana. Cominciamo dandogli loro nome!».

Larix non si sentiva un “buono a nulla”. Si alzò di scatto e levò la mano

«*Contro la sconfitta cocente,
evoco una fiamma ardente!*»

Qualche fiammella scintillò lungo la veste dello stregone.

«Rime? Dilettante!» ruggì Polygalo.

«Zea!» urlò subito dopo. Una ragazzina trafelata entrò nella stanza.

«Spegni!» ordinò Polygalo indicandosi la veste.

La ragazzina prese una bacchetta appesa al muro e premette un pulsante sull'impugnatura. Dalla punta partì un getto d'acqua zampillante che Zea indirizzò sulle fiammelle.

Larix la trovava simpatica. Riusciva sempre a scambiarsi quattro chiacchiere quando gli portava la cena.

Era arrivato alla bottega di Polygalo solo due mesi prima e lei sembrava esserci sempre stata, mentre lui aveva tutto da imparare. Adesso era alle prese con il suo primo *rebus*, ma non capiva perché fosse così difficile sbloccarlo.

«Riprova» ordinò Polygalo indicando una pira di legna.

«Non ci riesco» ribattè Larix.

«Se è così, ecco, prendi!» Polygalo estrasse da una scatola due pietre grigie con dei piccoli riflessi scintillanti e gliele diede.

Larix se le rigirò tra le mani.

«Sono pietre focaie. Frizionale. Quando avrai imparato ad accendere un fuoco con quelle, riproveremo con il *rebus*» sentenziò.

Larix fissò Polygalo sbalordito. Lo stregone uscì.

Inziò a far scontrare le pietre l'una contro l'altra.

Una, due, tre volte. Niente

Poi più forte. Niente. Si arrese.

«La cena è pronta» annunciò Zea comparendogli davanti.

Larix riprese a sbattere le pietre.

«Devi frizionarle più che sbatterle» sussurrò Zea allontanandosi.

Larix aggrottò la fronte e fissò le pietre.

Con tutta la frustrazione che aveva iniziò a sbatterle e strusciarle. Piccole scintille gialle scaturirono dai sassi e crepitavano lungo la stoffa dei suoi pantaloni, incendiando l'orlo scucito.

«Bravo ragazzo» disse compiaciuto rientrando.

«Hai *avvertito* il fuoco?» chiese.

«Certo!» disse Larix. Non sapeva se l'aveva fatto o no. Però c'era riuscito.

«Adesso riprova col *rebus*» ordinò Polygalo.

«*Αβυρα!*» pronunciò Larix.

Niente.

«*Αβυρα!*» insistè.

Ancora niente.

«Non sei ancora pronto» si rammaricò lo stregone.

Nei giorni seguenti Polygalo aveva fatto accendere il fuoco al suo apprendista prima con i bastoncini, poi con i fiammiferi. Poi gli aveva fatto bruciare un'intera catasta di legna e cucinare carne alla brace.

Ogni volta Zea gli lanciava qualche suggerimento e lui si sentiva rassicurato.

«Oggi camminerai sui carboni ardenti» annunciò Polygalo.

«Non ci penso nemmeno» sbottò Larix.

«Ragazzo le abbiamo provate tutte. Non so come mai ma non ti riesce di sbloccare questo *rebus*» disse lo stregone sconsolato.

«Zea prepara delle braci» ordinò uscendo.

La ragazza arrivò con un secchio di metallo fumante e sparse i carboni incandescenti sul pavimento.

«Mi ustionerò!» supplicò Larix.

Per la prima volta Zea gli si avvicinò e gli passò una mano sulla spalla.

«Sono sicura che puoi farcela» disse con voce dolce e sottile.

Non gli aveva mai parlato così. Senza rendersene conto si sorse per baciarla e lei non si tirò indietro. Quando le loro labbra si toccarono Larix sentì una scintilla nel suo cuore, un calore insolito e avvolgente.

Zea si scostò di scatto. Tutti e due avevano le guance bollenti. Con un timido sorriso, la ragazza si voltò e fece per scappare. Per poco non sbattè contro Polygalo che rientrava nella stanza in quel preciso istante.

«Sei pronto?» disse.

«Credo di sì» rispose Larix sfilandosi le scarpe.

Accostò piedi nudi alle braci. Sentì il bruciore della pelle che aumentava. Non si mosse, levò la mano e pronunciò di getto: «*Αβυρα!*».

Una lura fiammante gli serpeggiò dalle mani e incendiò i carboni, poi svincolò sul pavimento fino alla pira di legna e la incenerì.

Qualcuno applaudiva. Era Zea.

Il serpente di fuoco continuò a incendiare la stanza, finchè Polygalo non levò la mano e pronunciò «*Αχριο!!!*», ghiacciandolo.

Larix guardava con aria trasognata Zea che cercava di spegnere i fuochi con la bacchetta evocatrice. Lo stregone si accorse di quella complicità e disse divertito «Certo che ci sono tanti modi di appiccare un incendio!».